

## ANTONIA POZZI IN GERMANIA NEL 1948

### GABRIELE SCARAMUZZA

Nel 1948 iniziava appena a dipanarsi il velo su Antonia Pozzi, morta suicida dieci anni prima. Tra le prime manifestazioni di interesse per la sua poesia originalissima e densa di forme e contenuti allora sconcertanti – forse tale rimane ancora oggi tanta parte del suo pensiero e della sua voce – c'è una traduzione in tedesco di un testo che merita di essere riproposto oggi che l'attenzione su di lei donna e su di lei poeta è ricorrente, come si è finora visto, anche per la sua corposità e corporeità. Il testo mi è stato segnalato da Gabriele Scaramuzza, tra i massimi esegeti dell'opera pozziana, alla versione ha aggiunto un illuminante commento di seguito riportato:

MISSTRAUEN	SFIDUCIA di G. Grilli
O dieser meiner Hände Traurigkeit, Zu schwer, Um nicht Wunden zu öffnen, Zu leicht, Um eine Spur hinterlassen -	<i>Tristezza di queste mie mani troppo pesanti per non aprire piaghe, troppo leggera per lasciare un'impronta -</i>
O dieses meines Mundes Traurigkeit, Der deine, die gleichen Worte sagt -Und andres darunter versteht Das ist die Art Der verzweiflungsvollsten Erfernung.	<i>tristezza di questa mia bocca che dice le stesse parole tue - altre cose intendendo - e questo è il modo della più disperata lontananza.</i>

La versione tedesca, presente in *Worte, Ein dichterishes Tagebuch. 1930-1938*, a cura di E. W. J. Weka-Verlag, Trossingen 1948, p. 53.

A distanza di anni, nel 2005, ce ne ha offerto una nuova traduzione in tedesco Stefanie Golisch (Antonia Pozzi, *Worte*). Gabriella Rovagnati ha infine proposto una versione nella sua antologia italo-tedesca *Parole/Worte*, Wallstein, Göttingen 2008, p. 135. La traduzione del 1948 lascia a desiderare, per questo proponiamo qui anche quest'ultima più felice versione:

### Misstrauen

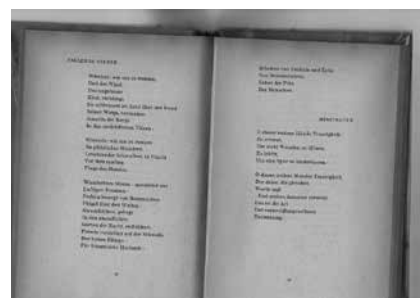
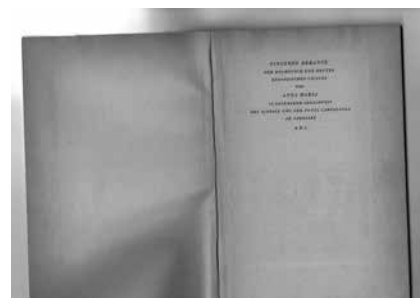
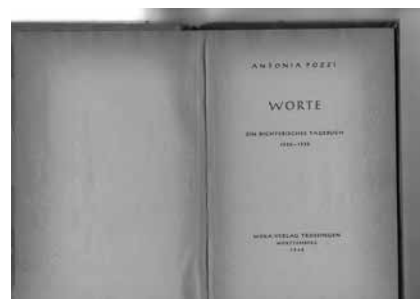
*Traurigkeit meiner Hände,  
die zu schwer  
um keine Wunden aufzutun,  
die zu leicht  
um einen Abdruck zu hinterlassen -*

*Traurigkeit meines Mundes,  
der dieselben Worte sagt  
wie du  
– anderes jedoch meinend -  
und das ist die Art  
der verzweifeltesten  
Ferne.*

Caro Beppe,  
La poesia di cui ti ho parlato è *Sfiducia*.

La poesia è datata 16 ottobre 1933: anno di “vita irrimediabile”, ma anche di un riscatto nella poesia ancora possibile. L’inizio dice della “tristezza” delle mani, insieme “troppo pesanti” e “troppo leggere” per poter stabilire una giusta misura di presenza alle cose. Le mani: Formaggio mi ha più volte parlato, e non ad onore di Antonia, del suo “torcersi le mani” in sua presenza, che certo simbolizza qualche suo disagio nella vicinanza a Dino Formaggio, e testimonia della disposizione di Dino verso di lei.

I versi finali restano per me tra i più *veri* della Pozzi, e veri anche al di là del suo caso personale. Veri perché esprimono la situazione disperante di una lontananza che si insedia all’interno stesso di una solidarietà vissuta come inscalfibile, e inopinatamente disfatta. Si fosse prodotta sul terreno infido di ipocrisie, di vicinanze artefatte, di una situazione palpabile di disaccordo, la distanza sarebbe stata scontata. Ma è sconcertante che l’estraneità sia cresciuta sul terreno



di una comunione profonda e di una speranza vissute come incrollabili, garantite dalle cose stesse.

La situazione oggetto della poesia si riferisce certo a un anno in cui non erano ancora attivi i rapporti col mondo banfiano, ma configura una sorta di *Leitmotiv* della vita di Antonia, che non risparmiò le nuove speranze apertesesi in quel mondo. Lo iato creatosi nella più stretta prossimità fu un'esperienza cardine, reiterata per Antonia, confermata soprattutto nell'incontro con Dino, che certo non fu la causa della sua tragica fine, ma si può considerare la classica goccia che per Antonia fece traboccare il vaso.

GABRIELE SCARAMUZZA  
(con un intervento iniziale di Giuseppe Grilli)

### **Bibliografia**

Pozzi, A. *Worte, Ein dichterishes Tagebuch. 1930-1938*, (ed.) E. W. J. Weka-Verlag, Trossingen 1948.